

## BREVE STORIA DEL CILE MODERNO

Nel panorama dell'**America latina**, il **Cile** è certamente il Paese che con maggiore resistenza cede alle mire coloniali spagnole. La lotta per l'indipendenza comincia infatti nel momento stesso in cui la **Spagna** avanza pretese espansionistiche sui territori cileni. Sono gli **Arcuani** il popolo che meglio incarna questo atteggiamento nei confronti della conquista spagnola: per tutto il **XVI secolo** i condottieri spagnoli (**Diego De Almagro**, **Pedro de Valdivia**, **Francisco de Villagra**) non riescono ad insediarsi stabilmente in Cile. I primi insediamenti avvengono nella parte settentrionale del Paese, ma solo verso la **fine del '500**, **Garcia Hurtado de Mendoza** riesce a stabilire un certo controllo su queste zone, rimandando la conquista dei territori meridionali.

La continua e tenace resistenza indigena porta a due grandi movimenti di liberazione, il primo nel **1723** e quindi, ancora, nel **1809**. Entrambi hanno come sbocco la conquista di ampie autonomie. Le lotte si riaccendono nel **1810** con la creazione di una assemblea ristretta promossa da **Martinez de Rosas** e **Bernardo O'Higgins** che conduce il Cile all'indipendenza nel **1818**, dopo la vittoria di **San Martin** a Maipú, con la **Dichiarazione di Talca**.

O'Higgins governa il paese con metodi dittatoriali sino a quando, nel **1823**, l'ostilità popolare nei confronti del suo regime lo costringe alle dimissioni. Nonostante la promulgazione di una Costituzione repubblicana, adottata nel **1833**, il Paese vive aspre tensioni politiche che oppongono il governo dei conservatori, guidati dal **gen. Joaquín Prieto**, ai liberali, i quali animano diversi tentativi insurrezionali (nel **1835**, **1851** e **1859**) che vengono regolarmente soffocati nel sangue dall'esercito.

Personaggio centrale dell'epoca di Prieto é **Diego Portales**, potente ministro della Guerra e poi governatore di Valparaíso.

L'evoluzione economica del Cile apre la possibilità ad una collaborazione tra **liberali** e **conservatori** che si realizza con le presidenze di **José Joaquin Perez** e **Federico Errazuriz Zanartu**. Negli **anni Sessanta del XIX secolo** si apre una fase politica nuova con governi a direzione liberale. In questo periodo lo sfruttamento dei giacimenti di nitrato, presenti nel deserto di Atacama, provoca le reazioni della **Bolivia** e del **Perù** che sfociano nella cosiddetta **guerra del Pacifico**. Gli esiti favorevoli al Cile (**1883**) determinano un notevole ampliamento territoriale: la Bolivia perde infatti la regione di Antofagasta e il Perù é costretto a cedere Tarapacá, Tacna e Arica.

Nel **1891** le forze politiche conservatrici legate al clero cattolico organizzano una rivolta contro

l'amministrazione del presidente liberale **José Manuel Balmaceda** che aveva attuato ampie riforme, colpendo gli interessi delle classi dominanti. Guidati dal **capitano Jorge**

**Montt**, i rivoltosi scatenano una breve guerra civile che si conclude con la nomina a presidente dello stesso Montt. In seguito alla sconfitta, Balmaceda si toglie la vita.

La storia cilena di questo periodo è contraddistinta da violenti conflitti sociali provocati dalla povertà delle masse contadine e operaie, dai forti profitti dei latifondisti e delle società industriali straniere.

Durante il **primo conflitto mondiale**, il Cile rimane neutrale, tuttavia il paese, nei primi decenni del secolo, continua ad essere lacerato da violenti scontri politici tra liberali e conservatori, seguiti da colpi di stato attuati dai militari che portano a modifiche costituzionali.

Le presidenze del liberale **Arturo Alessandri Palma (1920-1924 e 1932-1938)** sono caratterizzate da azioni riformatrici fortemente contrastate dalla destra. **Fino al 1931** è tutto un succedersi di tentativi riformistici repressi da correnti reazionarie attraverso colpi di stato militare.

Nel **1932** si costituisce una giunta rivoluzionaria guidata da **Davila** che imprime una svolta a sinistra. Tra i suoi successori, da ricordare **Alessandri** che inaugura la politica del bilanciamento del potere economico privato con quello statale.

Nel **1938** le elezioni sono vinte da una coalizione del **Fronte popolare (comunisti, socialisti, radicali)** e a diventare presidente è **Pedro Aguirre Cerda**, membro del partito radicale. A causa del terremoto che devasta il paese nel **1939**, l'ambizioso programma di riforme di Cerda non trova attuazione e, nel **1942**, un altro membro del partito radicale, **Juan Antonio Ríos**, ottiene la carica presidenziale. Il nuovo presidente porta il paese su posizioni filoalleanze che sfociano nel **1944** nella dichiarazione di guerra alle **potenze dell'Asse** a fianco degli **Alleati**.

Nel dopoguerra l'estromissione dei comunisti dal governo e l'approvazione della cosiddetta legge per la difesa della democrazia (**1948**), che porta in carcere centinaia di militanti del Partito comunista cileno, causa disordini popolari, culminati nel **1951** in una serie di scioperi che coinvolgono tutti i settori dell'apparato economico. Il malcontento generale e la crisi economica favoriscono l'ascesa del dittatore **Carlos Ibanez del Campo** che diventa presidente nel **1952**.

Nel **1958**, **Jorge Alessandri Rodríguez**, sostenuto da una **coalizione di liberal-conservatori**, viene eletto presidente. In risposta all'opposizione del Partito comunista (da poco rilegittimato) e del neonato **Partito cristiano democratico**, Alessandri Rodríguez propone un piano decennale che include la riforma fiscale, progetti nel campo dell'edilizia e una riforma agraria.

Nel **1964** viene eletto presidente il democristiano **Eduardo Frei Montalva** che attua la riforma

agraria (eliminazione del latifondo), la riforma scolastica (obbligatoria e gratuita per i primi 8 anni) e l'acquisizione da parte dello stato del 51% delle azioni di aziende minerarie in mano a compagnie straniere.

Le realizzazioni di Frei incontrano forte resistenza sia della destra conservatrice che delle sinistre più radicali. Nel **1969** le sinistre vincono le elezioni, presentando un candidato

unico, **Salvador Allende**, un medico socialista. Il governo Allende dà inizio, nel rispetto delle libertà civili, alla “*via cilena al socialismo*”: un ardito programma di rinnovamento che prevede la nazionalizzazione di alcuni servizi pubblici, delle banche e delle miniere di rame (la principale risorsa del paese) per attenuare i maggiori squilibri sociali. L'azione di Allende si scontra però con una serie di difficoltà (scioperi, occupazioni di fabbriche, impennata dell'inflazione) e suscita la reazione delle destre reazionarie appoggiate dagli Stati Uniti che temono i possibili effetti di contagio che potrebbe avere sul resto dell'America latina l'esempio di un governo socialista più moderato e democratico di quello cubano, ma altrettanto autonomo nei confronti di Washington.

Il tentativo di Allende finisce tragicamente l'**11 settembre 1973** con un golpe militare foraggiato dalla **CIA** che porta al potere una giunta militare guidata dal **gen. Augusto Pinochet Ugarte**.

Allende, assediato nel Palazzo del Verno, La Moneda, si uccide e migliaia di cileni vengono deportati e imprigionati. Comincia una delle più spietate dittature dell'era moderna.

Nel **1980** uno pseudo-referendum, pilotato dal regime militare di Pinochet, approva la nuova Costituzione. Tre anni dopo le forze dell'opposizione moderata creano un fronte comune che cerca il dialogo con la parte meno estremista della dittatura al potere: un primo risultato si ha con un nuovo referendum (**1988**), indetto dallo stesso Pinochet ad un anno dalla scadenza del suo incarico, che con il 54,7% dei voti nega al dittatore l'estensione del suo mandato.

Il **14 dicembre 1989** viene democraticamente eletto a presidente **Patricio Aylwin**, democristiano, candidato della **Concertazione democratica**. Pinochet resta comandante in capo dell'esercito fino al **9 marzo 1998**.

Nel **1993**, con il 58% dei voti, la presidenza va al democristiano **Eduardo Frei**, figlio dell'omonimo ex-presidente democristiano, anche lui candidato della Concertazione democratica.

Nel **gennaio del 2000**, dopo 27 anni, un socialista torna alla Moneda: **Ricardo Lagos**, che con il 51,31% batte il candidato delle destre, **Joaquin Lavín** (48,69) nella corsa alla presidenza del Cile.

Il suo programma politico è quanto mai complesso e variegato: crescita dell'occupazione, flessibilità dell'orario di lavoro, pari opportunità, assistenza sanitaria per tutti, legge sul divorzio. Il tutto per un Paese in forte crisi economica - che subisce a sua volta la crisi dei mercati asiatici dove il Cile esporta il 50% del suo rame - dove tre milioni di persone vivono al di sotto della soglia di povertà.

L'eredità ricevuta da Lagos è pesante, anche perché il capitolo riguardante Augusto Pinochet ed i militari fatica a chiudersi. Il timore del neo eletto presidente è che tutto questo costituisca una pesante zavorra che potrebbe portarlo a fondo, mentre lui tenta di impostare una politica di governo con forti lineamenti sociali.

Parlando per la prima volta, il **20 marzo del 2000**, dallo storico Palazzo della Moneda ad una folla che scandiva “*Juicio a Pinochet*” (Processo a Pinochet), Lagos dice che il

golpe militare e il bombardamento della Moneda *“sono stati la peggiore tragedia politica del ventesimo secolo”*.

Il **19 luglio dello stesso anno**, per la prima volta, tre ex membri della Cni, i servizi di sicurezza della passata dittatura, vengono condannati all'ergastolo per omicidio.

L'**8 gennaio 2001** le informazioni raccolte dal governo di Lagos sulla tragica fine di 200 *desaparecidos* durante la dittatura di Augusto Pinochet scuotono il tessuto sociale del paese. Rivolgendosi ai cileni dalla televisione, il presidente afferma: *“L'informazione che ho ricevuto è cruda e dolorosa; è una informazione che parla di morte, sepolture clandestine, corpi gettati in mare, nei fiumi, nei laghi del Cile”*.

Intanto continuano i guai giudiziari per Pinochet che il **2 marzo del 2000** è stato scarcerato dopo 503 giorni di detenzione subiti in Gran Bretagna dove si era recato per motivi di salute. Nello stesso anno la Corte d'appello cilena gli aveva revocato l'immunità parlamentare ed era stata disposta la sua messa agli arresti domiciliari. A fine anno ammontano a 202 le denunce contro Pinochet, tutte per violazione dei diritti umani durante la passata dittatura.

Il **29 gennaio del 2001** il giudice Guzman rinvia a giudizio Pinochet. Il **31** l'ex dittatore viene nuovamente messo agli arresti domiciliari.

Il **17 dicembre dello stesso anno**, nelle elezioni per il rinnovo della Camera dei deputati - un

importante test politico - il governo riesce a mantenere la maggioranza nella Camera dei deputati, ma di strettissima misura. Il dato preoccupante è rappresentato dal successo dell'**Unione democratica indipendente (Udi)**, il partito legato a Pinochet, che diventa il primo partito del Cile con il 28,50 per cento dei voti, scalzando la Democrazia Cristiana, passata al secondo posto con solo il 19,32 per cento.

Intanto la situazione economica sembra migliorare tanto che gli investitori internazionali guardano con sempre maggior interesse al Cile che in America latina è il Paese in grado di attrarre i maggiori finanziamenti.

Il terzo anno di presidenza di Lagos si apre tra luci e ombre. Il presidente cileno si trova costretto a far fronte ad un'inedita sequenza di scandali, nell'ultimo dei quali suo genero, **Gonzalo Rivas**, rimane coinvolto in un tentativo di *insider trading* informatico con al centro il gruppo finanziario nverlink. A partire dall'**ottobre 2002**, il suo governo è già stato scosso dall'arresto dell'ex ministro delle opere pubbliche, il socialista **Carlos Cruz**, coinvolto in un presunto pagamento di mazzette, costato anche l'immunità parlamentare a quattro deputati.

L'anniversario è l'occasione perché Lagos dica: *“La situazione economica è sufficientemente solida ed il nostro rischio-paese è di gran lunga il più basso dell'intera America Latina”*.

L'**11 settembre 2003**, a 30 anni dal golpe di Augusto Pinochet, il Cile dimostra di non essere ancora riuscito a voltare pagina. Un sondaggio afferma che se per il 70 per cento degli intervistati l'11 settembre 1973 resta un giorno di tristezza, per il 19 per cento significa invece una giornata di allegria, mentre l'11 per cento lo ritiene un giorno come

un altro. Inoltre il 73,5 per cento assicura che non appoggerebbe un golpe militare come quello di Pinochet, ma un 52,4 per cento crede che il Cile si troverebbe in una condizione peggiore se non vi fosse stata la dittatura militare.

Resta il fatto che il Cile archivia il 30° anniversario del golpe contro il presidente Salvador Allende con manifestazioni politiche in tutto il paese, ma anche con duri incidenti nella capitale e con una ostentazione muscolare di oltre 3.000 nostalgici dell'ex dittatore Augusto Pinochet.

Intanto continua la vicenda giudiziaria dell'ex dittatore, la cui fortuna accumulata durante gli anni della dittatura si aggirerebbe attorno ai 35 milioni di dollari, tutti depositati su un centinaio di conti esteri.

Sotto il profilo politico il governo Lagos mostra qualche affanno. Nel **novembre 2004** la coalizione di centro-sinistra vince le elezioni comunali, considerate un test importante in vista delle presidenziali del **dicembre 2005**, anche se il suo vantaggio sull'opposizione di destra cala rispetto alle precedenti consultazioni.

Ma nelle consultazioni presidenziali il centro sinistra cileno riesce a giocare la carta vincente: una donna, **Michelle Bachelet**, già ministro della Sanità e poi della Difesa nel governo Lagos, figlia di un generale fiero avversario di Pinochet. Suoi contendenti sono **Sebastian Pinera**, detto "**il Berlusconi cileno**" (**Rinnovamento nazionale, centro-destra**), **Joaquin Lavín** (**Unione democratica indipendente, destra**) e il leader della **sinistra estrema**, **Tomas Hirsch**. Finirà con i primi due candidati al ballottaggio e con la vittoria della Bachelet il **15 gennaio 2006** che otterrà il 53,1% delle preferenze contro il 46,9 di Pinera. Un trionfo indiscusso che chiude una stagione di tensione e di timori all'interno della **Concertazione democratica**, l'alleanza di centro-sinistra che ottiene anche il premio di un nuovo mandato (**fino al 2010**), il quarto consecutivo alla guida del paese dal ritorno del Cile alla democrazia.

Ma, a sorpresa, il primo ostacolo per la Bachelet arriva da una vera e propria rivolta degli studenti che occupano le scuole in tutto il Cile per protestare contro i vantaggi che hanno gli istituti privati rispetto a quelli pubblici. La Bachelet è costretta ad esonerare il comandante del corpo antisommossa dei carabinieri, **Oswaldo Jara**, che aveva ordinato una durissima repressione a Santiago di una manifestazione studentesca, con numerosi feriti.

E' la "**revolucion de los pingüinos**", chiamata così per le giacchette nere e le camicie bianche, divisa degli studenti delle medie del Cile, ragazzi dai 14 ai 18 anni. Chiedono di scardinare la famigerata legge Loce, la legge sull'istruzione decretata da Augusto Pinochet un giorno prima di lasciare il potere e che ha spaccato il Paese in scuole private per ricchi e scuole pubbliche, degradate come non mai, per i più poveri. Stando ai dati ufficiali, in Cile la spesa media annuale per ogni studente delle scuole pubbliche è di 57 dollari contro i 283 per uno delle private. Il risultato è che la "**revolucion de los pingüinos**" rischia di

innescare anche le proteste dei lavoratori che vivono in uno dei Paesi dell'America Latina con le maggiori disuguaglianze sociali.

**L'8 giugno 2006**, con le scuole paralizzate da tre settimane, la Bachelet appare in serie difficoltà, anche se la maggioranza della popolazione – come rivela un sondaggio – le riconosce di aver mantenuto gran parte delle 36 promesse fatte durante la campagna elettorale.